

di Roberto Moliterni

“Cos’è che rende una sceneggiatura un testo avvincente?” Me lo sono chiesto quando, passati ormai sette anni dalla mia vittoria al Premio Malerba con la sceneggiatura *In prima classe*, Anna Malerba mi ha proposto di far parte della giuria. Ho accettato, e mi sono sentito molto onorato, ma forse, più degli altri giurati, abituati per professione a leggere e valutare sceneggiature, ho dovuto pormi la domanda: “Cos’è che rende una sceneggiatura un testo avvincente?”.

Perché, fino a quel momento, ero stato dall’altra parte della barricata: da sceneggiatore, ero io che dovevo essere giudicato, dalla giuria di un premio o da una produzione.

Seguendo l’istinto, io e gli altri giurati ci siamo ritrovati quasi tutti a odorare in *Tremila giorni insieme* di Gabriele Ottaviani (che noi abbiamo letto con il titolo provvisorio *Una semplice storia d’amore*) il profumo di un film possibile, che ci avrebbe incuriosito di vedere al cinema. Ma, prima di decretarne la vittoria, abbiamo dovuto confrontarci, prendere le misure rispetto alle altre sceneggiature, trovare delle motivazioni che fossero più precise rispetto all’istinto. E allora, ancora una volta, abbiamo dovuto chiederci: “Cos’è che rende una sceneggiatura un testo avvincente?”



